10687.

EDOARDO GIRETTI
DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO

La Guerra per la Pace

LETTERA AL COMITATO PROMOTORE
DEL
CONGRESSO INTERNAZIONALE
PER LO
studio delle basi di un Trattato di Pace durevole

(Berna, 11-18 dicembre 1915)

PINEROLO
TIPOGRAFIA SOCIALE
1915

10687.
2

Al Comitato Promotore del Congresso Internazionale per lo studio delle basi di un Trattato di Pace durevole.

(Berna, 14-18 dicembre 1915)

Signori,

Desidero di ringraziarvi sinceramente dell'onore che mi avete fatto, invitandomi a partecipare a titolo di delegato italiano al Congresso Internazionale per lo studio delle basi di un trattato di pace durevole, che si adunerà a

Berna nel prossimo dicembre, ma stimo mio dovere spiegarvi i motivi che mi impediscono di accettare il vostro invito.

Vi prego di credere che, pur avendo voluto, come cittadino italiano e rappresentante al Parlamento, l'intervento dell'Italia nell'attuale conflitto europeo, io nulla ho da ripudiare del mio ideale e dei miei principii pacifisti, perocchè io non sono mai stato fautore della pace ad ogni costo e senza onore, ed io mi sono risoluto ad assumere la mia parte di responsabilità nella dichiarazione della guerra fatta dal Governo italiano soltanto quando mi fui convinto che l'Italia non poteva, senza venir meno alle sue tradizioni più gloriose, assistere passivamente al trionfo della violenza sul diritto ed allo schiacciamento forse definitivo della libertà dei popoli e della giustizia internazionale.

La vostra iniziativa tende a convocare a Berna un'assemblea di delegati dei paesi neutri

e belligeranti al fine di studiare e di discutere le condizioni che dovrà soddisfare il futuro trattato di pace, perchè questa pace sia veramente durevole, come tutti devono sperare.

Ma quale garanzia di solidità e di stabilità può avere una pace che non sia fondata sulla condizione preliminare della condanna formale ed energica degli attentati criminosi commessi contro il diritto e la giustizia internazionale dai Governi responsabili di avere voluto e provocato la guerra attuale?

E' possibile pensare ad una pace giusta, e quindi durevole, sino a quando i colpevoli di cotesti delitti restano impuniti? Sino a quando i Serbi eroici e sventurati continuano ad irrigare del loro sangue la loro terra natia, che essi non hanno voluto cedere alla brutale intimazione dell'Austria-Ungheria per trascinarvi una vita da schiavi in un vassallaggio vergognoso?

E' possibile accettare l'idea di una discus-

sione sulla pace sino a quando gli eserci
deschi si accampano sul suolo del Belgio
vaso e violato contro la fede sacrosanta
trattati e bivaccano in Francia ed in Pol
mentre il Governo tedesco, dopo avere co
derato come «stracci di carta» i suoi più
lenni impegni, si arrabatta nel compito v
peroso di fabbricare un ammasso di calu
stupide ed assurde sulla intenzione che
attribuisce al Belgio di avere macchinat
violazione della propria neutralità a bene
della Francia e dell'Inghilterra?

Io credo, per me, che, sino a quando la gra
massa del popolo tedesco continuerà ad av
fiducia nei governanti che hanno volut
provocato questa guerra e da quindici m
la conducono con una «barbarie scientific
per conseguenza sconosciuta ai Germani
l'epoca di Arminio e delle invasioni del Me
Evo, l'ora è al cannone e non alle discussi
tranquille intorno ad una tavola delle claus

che potrà e dovrà contenere il futuro trattato di pace.

Del resto, il valore di questa pace dipenderà dalla misura più o meno grande, più o meno completa, in cui l'Europa potrà, grazie alla vittoria delle Potenze dell'Intesa, essere liberata per sempre dal pericolo di una nuova aggressione tedesca.

Affinchè l'incubo di cotesta aggressione cessi dal turbare la nostra vita futura, occorre assolutamente che la guerra, che noi non abbiamo voluta, che noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitare, ma che ci è stata imposta come una necessità suprema per difendere il nostro onore e l'avvenire dei nostri figli, sia condotta sino alla sua soluzione logica: — il rovesciamento completo della mentalità pubblica tedesca, che ha permesso al Governo di Berlino ed al suo complice e satellite di Vienna di meditare e di proseguire per lunghi anni, preparandola nei suoi più minuti particolari,

l'abominabile aggressione che noi ora abbiamo il dovere di respingere e di punire con sanzioni positive, le quali siano ad un tempo la garanzia della pace futura solida e durevole.

Torna inutile di dire che non è contro la Nazione tedesca che noi vogliamo la guerra a fondo. Ma è contro la mentalità barbara e feroce dei suoi dominanti, quale noi Italiani — ahimè! — conosciamo da molto tempo nelle persecuzioni raffinate e sistematiche, che il Governo Austro-Ungarico esercita sulle popolazioni di razza e di lingua italiana, che hanno ancora la sventura di fare parte politicamente della Monarchia Duale.

All'estremo della sua tolleranza e della sua rassegnazione, l'Italia ha dovuto prendere le armi per la liberazione dei suoi figli, la cui causa di libertà e di giustizia è completamente solidale con quella di tutti i popoli minacciati e violati dal regime despotico dei due Imperi tedeschi, alleati cogli assassini di Costantino-

poli dalle mani lorde del sangue del povero popolo armeno sterminato in un massacro collettivo, che ha fatto impallidire e dimenticare gli orrori più atroci del regime hamidiano.

La guerra dichiarata ed affilata per la sua decisione al valore dei nostri bravi ed eroici soldati, come potremmo noi Italiani assiderci alla stessa tavola e discutere coi delegati austriaci, tedeschi e turchi le condizioni della pace, che noi avremmo probabilità di vedere accettate dai loro Governi rispettivi, mentre questi hanno ancora, o sembrano avere, una superiorità militare e strategica dovuta al fatto che non si è ancora riusciti a cacciarli dalle regioni che essi hanno occupate colla violenza e grazie alla subitezza dell'aggressione?

Io suppongo che i delegati tedeschi, che voi avete invitati, per pacifisti che essi possano essere, non verranno a Berna coll'intenzione di protestare contro i crimini commessi dal Kaiser e dai suoi strumenti e complici e

per domandare che una delle clausole del futuro trattato di pace consacri la loro decadenza politica e morale dal governo della Nazione che essi hanno tradita ed ingannata.

Io so bene quello, a cui cotesto atto di coerenza e di fedeltà coi loro principii esporrebbe i delegati tedeschi del vostro Congresso al loro ritorno in patria.

Ma io mi sono molto stupito udendo che voi avete ricevuto già dalla Germania un certo numero di risposte favorevoli al vostro invito.

Come io non posso immaginarmi che i vostri invitati tedeschi, e con essi gli austriaci e gli ungheresi, siano candidati volontari alla fucilazione, io debbo dedurne che essi verranno a Berna per ripetere il tentativo già fatto nel gennaio scorso dalla delegazione tedesca ed austro-ungherese all'adunanza della Commissione dell'Ufficio Internazionale della Pace allo scopo di eliminare dalla discussione la

questione delle violazioni attuali del diritto e dei trattati internazionali.

Io ebbi allora — il mio paese non essendo ancora in stato di guerra, ma rieusandomi per conto mio di confondere la neutralità politica coll'indifferenza morale — l'occasione ed il dovere di combattere una tale maniera di considerare e discutere le questioni della guerra e della pace. Io non sono incoraggiato dal risultato allora ottenuto a rinnovare cotesto dibattito al vostro Congresso. Ma il « platonismo » pacifista mi ripugna, ed io non vedo alcun modo di considerare ed apprezzare la pace futura, se non come la conseguenza diretta e logica della guerra attuale.

Rifiutando di recarmi al vostro Congresso, io sento ugualmente il dovere di formulare la questione pregiudiziale sopra i delitti e le responsabilità dei Governi tedesco ed austro-ungarico allo stesso modo che l'aveva fatto in gennaio scorso all'adunanza della Commissione del-

l'Ufficio Internazionale della Pace, urtandomi nella opposizione irriducibile dei delegati di questi paesi allora appoggiati dai colleghi olandesi, i quali affermavano di non avere ancora gli elementi necessari per portare con coscienza un giudizio definitivo ed imparziale.

Mi si assicura che l'opinione pubblica olandese s'è di molto modificata dappoi sotto la minaccia continua di vedersi applicati gli stessi procedimenti sommari, dei quali il Belgio ed il Lussemburgo sono stati vittime.

È dunque possibile che i vostri invitati olandesi non avranno più da sollevare la stessa riserva, considerandosi a quest'ora già in possesso di prove sufficienti per pronunciare in tutta coscienza un verdetto di colpevolezza contro i Governi tedesco ed austro-ungarico per riguardo all'*ultimatum* alla Serbia ed alla violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo.

Per quello che mi concerne, io non desi-

dero di mettere i delegati tedeschi ed austro-ungarici, che risponderanno al vostro invito, nell'alternativa crudele o di ricusarsi all'applicazione pratica dei loro principii o di vedersi deferiti alla giustizia militare come traditori e felloni del loro paese.

Ma voi mi permetterete, Signori, senza dubbio di dirvi che, come un vecchio e fedele amico della pace e della giustizia, nello stesso tempo che come cittadino di un paese che ha accettato e sostiene la guerra esclusivamente come il mezzo supremo per la difesa di questi principii, io ho un dovere più alto e più imperioso che non sia quello di risparmiare ad alcuni cittadini degli Stati, coi quali l'Italia si trova attualmente in guerra, l'alternativa penosa di scegliere fra la loro sicurezza personale e la coerenza ai loro principii.

Cotesto dovere consiste nell'applicare per conto mio le idee che ho sempre professate e nel dire ben alto e sempre che la prima con-

dizione della pace futura è che il trattato che la consacrerà non possa più mai da alcun Governo essere considerato come uno «straccio di carta», e che esso sanzioni pene adeguate per i colpevoli e responsabili della guerra attuale.

Voi vorrete, Signori, scusare la sincerità di queste dichiarazioni, che io mi riservo di rendere pubbliche, avuto riguardo al fatto che io sono onorato dalla fiducia dei miei concittadini di un mandato legislativo, e gradire l'espressione dei miei migliori sentimenti.

Vostro devotissimo

EDOARDO GIRETTI

Deputato al Parlamento Italiano.

Bricherasio, 10 novembre 1915.

140329

10687
2